

Democrack / BUTTIGLIONE: UNITÀ DEI CATTOLICI PER SALVARE L'ITALIA

Riccardi agli ex Dc: «Stiamo vicini» E i centristi Pd ora si preoccupano

Daniele Preziosi

Il lavoro sempre più fitto dei cattolici alla ribalta del governo Monti ora preoccupa la galassia dei centristi Pd. Un'area grande, divisa in correnti poco affettuose fra loro: gli ex di Fioroni e D'Ubaldo, gli ex Ppi di Castagnetti, i cislini di Marini e D'Antoni, i cattolici democratici di Franceschini, quelli 'sociali' di Bindi e Bachelet e, su altro fronte interno, dei veltroniani Tonini e Ceccanti; i 'tecnocentristi' di Letta. Tutti entusiasti del nuovo governo, infarcito di ministri vicini al Vaticano. Ma tutti in apprensione per l'attivismo **Udc** nell'era Monti.

Casini, il meno nostalgico degli ex dca, ha già piazzato le sue pedine per incarnare la parte del leader della nuova balena bianca, in qualsiasi forma finisca a riproporsi. Venerdì, davanti al cardinal Bagnasco, presidente della Cei, che chiedeva al nuovo governo «la difesa della vita» con chiara allusione alla legge sul testamento biologico impantanato al Senato, il leader Udc ha opposto una cortese ma netta preferenza per «allargare il consenso», lui che pure la legge l'ha votata con il Pdl. Come dire, finita l'era dei lacché berlusconiani, la politica non prende ordini dal Vaticano: semmai li interpreta liberamente.

Ieri un'altra tappa del lavoro per la ricostruzione del centro è stata la relazione del neoministro Andrea Riccardi alla mostra sulla Democrazia cristiana organizzata da Pier Luigi Castagnetti a Roma, in questi giorni fa location delle trame centriste. «Stiamo vicini», è stata la conclusione del discorso. Riccardi, punta di diamante del Vaticano nel nuovo governo Monti, non è un ex dc doc. È il fondatore della comunità di Sant'Egidio, e per questo ha sempre guardato con occhio 'esterno' il partito che pure rappresentava i cattolici. Ma il suo ragionamento è andato dritto al cuore dei vecchi leoni democristiani. «La Dc è un irripetibile», ha detto citando don



Dossetti, ma «troppa cultura politica è stata bruciata in questi anni» quindi «ritornare alla storia democristiana non è l'ora della nostalgia bensì la riaffermazione di una cultura politica. Non ci sono principi da ripetere o formule da tirare fuori da questa storia ma c'è un atteggiamento di politica pensata, discussa e dialogata».

Il come «stare vicini», quasi un «che fare» cattolico, è il tema che ora subisce un'accelerazione per quello che il ministro della cultura Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica di Milano, ieri a *Repubblica* definiva «il risveglio dei cattolici in politica». «I cattolici ritrovino l'unità in politica per salvare l'Italia basandosi sui valori comuni non negoziabili. Le forze moderate procedano lungo un percorso comune, spinte dal bisogno di unità che nasce dal Paese», ha preso la palla al balzo **Rocco Buttiglione** in un meeting organizzato a Pompei dalla *Discussione*, testata fondata da Alcide De Gasperi e finita nella mani del 'responsabile' Giampiero Catone. Una nuova Dc insomma, o un partito in cui i cattolici «stiano vicini», per dirla con Riccardi.

Dal quale però ora rischiano l'esclusione i centristi del Pd che non scelgano di mollare la loro casa. «La presenza di una nuova Dc oggi non serve, quello che conta è la presenza attiva dei cattolici nella politica», mette le mani avanti Giorgio Merlo, area Marini. «E il governo Monti è un esempio significativo con la presenza di autorevoli cattolici in ruoli chiave dell'esecutivo. Dimostra che oggi non serve una nicchia confessionale ma, come diceva il cardinale Bagnasco, un rinnovato protagonismo dei cattolici italiani in politica».

Vaglielo a dire a Buttiglione e Casini. E a Bersani che pur di tenere stretti a sé i cattolici del Pd ne ha persino chiamato uno (uno bravo, Claudio Sardo) a dirigere l'*Unità*. Che ieri aveva due pagine su Bagnasco. E persino un pezzetto sulla preghiera a Maria Regina della Pace «composta personalmente» da Benedetto XVI per il suo viaggio in Benin.

